

L'incredibile viaggio di Nick Út, fotoreporter pluripremiato dell'Associated Press. "Mi piacerebbe assieme a Kim Phúc dialogare pure con i giovani italiani per convincerli dell'assurdità e assoluta futilità delle guerre". A quando una loro conferenza anche in Trentino - Alto Adige e in Veneto?

14 maggio 2021 | Redazione | Comment (0)

Dall'inferno del Vietnam alla dorata Hollywood!

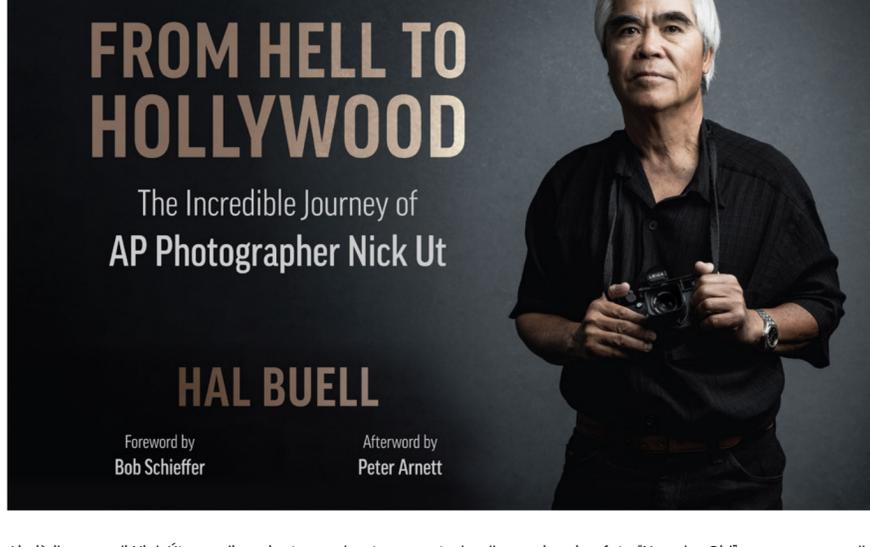
di GianAngelo Pistoia

Photos: AP Images – Nick Út/AP – Linda Deutsch – Daniel Swartz

Video: courtesy of Nick Út and Associated Press

La statunitense Associated Press (AP) è la più prestigiosa ed importante agenzia di informazioni a livello mondiale. Fondata a New York nel 1846 è oggi la fonte più affidabile di notizie veloci, accurate e imparziali in tutti i formati e la fornitrice per eccellenza della tecnologia e dei servizi indispensabili per il business delle notizie. Ogni anno distribuisce agli oltre 20.000 mass media abbonati (giornali, emittenti radiofoniche e televisive, siti online, ...) migliaia di articoli, foto, video, contenuti multimediali. Lavorano per l'Associated Press oltre 3000 professionisti dislocati in 263 sedi sparse in tutto il mondo. La qualità dei servizi forniti dall'AP è testimoniata dai numerosi riconoscimenti ottenuti, fra cui spiccano 54 "premi Pulitzer", l'onorificenza americana più autorevole in ambito giornalistico.

Ed è dell'odissea di un fotoreporter dell'Associated Press, premiato nel 1973 con il premio Pulitzer che voglio parlare in questo articolo, prendendo spunto da una biografia illustrata che gli è stata recentemente dedicata dal titolo "From Hell to Hollywood: the Incredible Journey of AP Photographer Nick Út".



Ai più il nome di Nick Út non dice niente, ma basta accostarlo alla sua iconica foto "Napalm Girl" per evocare nelle persone più anziane ricordi mai sopiti della guerra in Vietnam ed a quelle più giovani reminiscenze scolastiche poiché questa foto è stata pubblicata in molti libri di testo ed è assurta a simbolo dell'atrocità di tutti i conflitti armati.

In due date è racchiusa idealmente la carriera professionale di Nick Út e precisamente l'8 giugno 1972 e il 13 gennaio 2021. Nella prima, il giovane fotoreporter dell'Associated Press scatta una foto destinata ad entrare nell'immaginario collettivo e a sensibilizzare l'opinione pubblica americana sulla insensatezza della guerra vietnamita. Nella biografia illustrata su Nick Út scritta da Hal Buell alcuni capitoli ricostruiscono la genesi di questa immagine iconica e il background che l'ha favorita. L'autore del libro – che per molti anni è stato il "photo editor" dell'Associated Press – rammenta: "Il fratello maggiore di Nick era un fotografo dell'AP e purtroppo fu ucciso dai vietcong in un'azione di guerriglia sul delta del fiume Mekong. Nick rimasto solo a Saigon chiese all'Associated Press di poterlo sostituire. Aveva 16 anni e da parte nostra c'era riluttanza ad assumerlo. Quello di fotoreporter era un lavoro rischioso. Decidemmo di accogliere la sua richiesta ma lo destinammo a lavorare nella camera oscura a sviluppare negativi e a stampare foto. Nick era una persona sveglia ed imparò presto ad usare le macchine fotografiche in dotazione ai reporter dell'AP. Nel tempo libero girava con uno scooter per Saigon facendo foto. Nick non è andato al fronte ma è la guerra che è arrivata a Nick. Era l'offensiva del Tet del 1968 e i vietcong sciamarono nella città in una sanguinosa battaglia di più giorni che costò molte vite agli americani e segnò un punto di svolta nella guerra. Vista la propensione di Nick per l'azione lo autorizzammo a coprire gli eventi bellici dapprima a Saigon e poi al fronte".



E si arriva al faticoso 8 giugno 1972. Nick Út con altri colleghi giornalisti sta percorrendo a piedi la "Highway 1" quando l'aviazione sudvietnamita colpisce per sbaglio l'attiguo villaggio di Tring Bang. Terrorizzati gli abitanti si riversano in strada. Un gruppo di ragazzini cerca di mettersi in salvo correndo a perdifiato e fra questi c'è la bambina Phan Thi Kim Phúc. È nuda. Il napalm le ha bruciato i vestiti e intaccato la pelle della schiena. Nick Út capisce d'istinto che la situazione è drammatica, scatta con la sua macchina fotografica – una "Leica M2" dotata di un obiettivo "Summicron da 35 mm" – un rullino di foto e poi accoglie fra le sue braccia la giovane vietnamita ferita. La trasporta subito in ospedale salvandogli la vita. Ritorna quindi nell'ufficio dell'AP per sviluppare le foto. Capisce immediatamente di aver scattato delle immagini importanti. Le mostra a Horst Faas, il suo diretto superiore il quale esclama: "credo siano foto da premio Pulitzer". C'è però un problema. Il decalogo interno dell'Associated Press vietava ai fotoreporter di riprendere scene di nudo. La foto più significativa del rullino, quella contrassegnata con il numero 7, ritrae invece Phan Thi Kim Phúc nuda che corre per la strada cercando di mettersi in salvo. Viene contattato il quartier generale dell'Associated Press a New York e l'allora photo editor Hal Buell – l'autore odierno del libro "From Hell to Hollywood: the Incredible Journey of AP Photographer Nick Út" – consente che le foto siano pubblicate, reputando il diritto di cronaca prevalente su ogni norma morale. Le immagini vengono quindi inviate a New York con un fototrasmettitore a filo "Muirhead K220" e da lì distribuite a livello planetario.



Le foto di Nick Út scattate l'8 giugno 1972 diventano subito "virali". Sono molti i media che le pubblicano. L'immagine – ribattezzata "Napalm Girl" – che ritrae Phan Thi Kim Phúc nuda che corre per la strada con il corpo martoriato dal napalm acquisisce con il tempo una forte valenza morale e quindi ha un proprio percorso autonomo rispetto alle altre. Come per la celeberrima immagine del "Che Guevara" anche questa foto di Nick Út viene stampata su molteplici oggetti ed esposta nei musei di tutto il mondo.

Una foto iconica che ha cambiato per sempre le vite di Kim Phúc e di Nick Út. Kim Phúc rimase in ospedale per ben 14 mesi e fu dimessa con il corpo coperto di cicatrici. Finora si è sottoposta a molti interventi di chirurgia plastica. Il Vietnam unificato l'ha costretta ad essere una "testimonial" in chiave antiamericana per molti anni. Nel 1992 riuscì, approfittando di una sosta tecnica a Gander del volo aereo fra Mosca e l'Avana su cui era imbarcato, a chiedere asilo politico al Canada. Ora è cittadina canadese. Il 10 novembre 1997 è stata nominata "Unesco Goodwill Ambassador" da Federico Mayor Zaragoza, l'allora direttore generale dell'Unesco.

Kim Phúc e Nick Út accettano volentieri di presenziare insieme ad eventi culturali per parlare delle loro esperienze di vita e per far comprendere alle giovani generazioni l'assoluta futilità delle guerre. Sarebbe auspicabile che anche qualche istituzione trentina rivolgesse loro un invito.



Dopo questa lunga dissertazione riannodo il filo del mio discorso e spiego perché il libro dedicato da Hal Buell a Nick Út ha come titolo "From Hell to Hollywood" (Dall'inferno a Hollywood).

Nick Út fu evacuato dall'inferno di Saigon il 22 aprile 1975, durante l'ultima settimana della guerra vietnamita. Qualche giorno prima aveva tentato di nuovo di mettersi in contatto con Kim Phúc, ma ciò non fu possibile poiché le strade di Saigon erano già state invase dall'esercito del Vietnam del Nord. Si ritrovò in America assieme a molti altri rifugiati vietnamiti nella tendopoli della base di Camp Pendleton Marine Corps nel sud della California. Ci rimase però per poco tempo. L'Associated Press dapprima lo trasferì nel proprio ufficio di Tokyo e nel 1977 lo fece rientrare negli USA con destinazione Los Angeles.

Ed è in California che Nick Út comincia professionalmente la sua seconda vita. Anzitutto ottiene la cittadinanza americana. Documenta poi, sempre per l'Associated Press, con le sue foto molti avvenimenti riguardanti la West Coast: terremoti, incendi, lotte fra gang giovanili, vicende politiche e giudiziarie, affari del crimine. Segue con assiduità anche gli eventi mondani che di certo non scarseggiano ad Hollywood. Dopo 51 anni di lavoro nel 2017 Nick Út va in pensione. Ma non si ritira a vita privata. "Viaggerò molto, terrò dei seminari e andrò ovunque mi chiamino per raccontare i momenti salienti della mia movimentata vita – ha ribadito a chi gli chiedeva se avesse rimpianti nel lasciare il lavoro ed ha aggiunto – amo l'Associated Press, è la mia famiglia in tutto il mondo".



Amore ricambiato anche dall'Associated Press che gli ha dedicato lo scorso mese di marzo la biografia illustrata scritta da Hal Buell "From Hell to Hollywood: the Incredible Journey of AP Photographer Nick Út".

In premessa ho affermato che la carriera giornalistica di Nick Út è racchiusa idealmente fra due date: l'8 giugno 1972 e il 13 gennaio 2021. Ho spiegato con dovizia di particolari cosa successe nel giugno di tanti anni fa mentre finora non ho svelato cos'è invece accaduto lo scorso gennaio. Ebbene il 13 gennaio 2021 l'allora presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha conferito a Nick Út – quale riconoscimento per la sua encomiabile attività giornalistica svolta con abnegazione per tanti anni – la "National Medal of Arts", la più prestigiosa onorificenza assegnata a uomini di cultura dal Congresso degli Stati Uniti d'America.

A conclusione di questo articolo voglio rivolgere un mio personale ringraziamento a Hal Buell, autore della biografia illustrata "From Hell to Hollywood: the Incredible Journey of AP Photographer Nick Út". Per decenni Hal Buell ha ricoperto l'incarico di "photo editor" presso la sede centrale dell'Associated Press di New York. È stato lui, su segnalazione di Dennis Redmont, anni fa a collaborare con lo staff fotografico dell'Associated Press (<https://www.gianangelopistoia.eu/personaggi/associated-press/>).

